



TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: redazione@travelglobe.it

Foto di copertina: INDIA | Bruno Zanzottera
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: **EasyReading® Font** 
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. www.easyreading.it

IL NOSTRO MONDO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

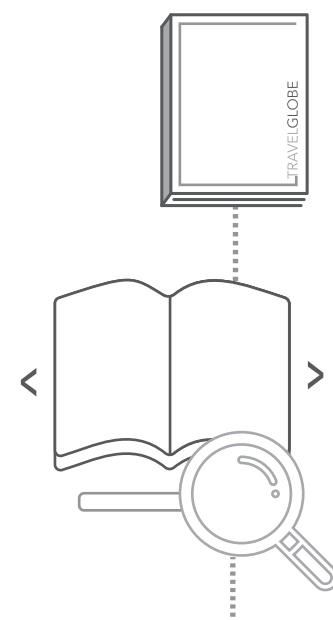
Difficile scrivere l'editoriale di un magazine di viaggi, mentre sto confinato in casa, senza sapere per quanto tempo. Mentre guardo fuori dalla finestra il cielo sereno e le prime fioriture. Sospeso ai bollettini del Covid-19, cercando di proteggermi, ma senza sapere se busserà anche alla mia porta. E mentre un rumore di fondo diffuso a ogni ora del giorno di radio, televisione, ambulanze mi ricorda della incredibile situazione in cui ci troviamo.

Allora mi comincio a interrogare su come sia possibile che noi, arrivati sulla Luna e con progetti di sbarco su Marte, con gli arsenali pieni di ogni diavoleria atomica e non, con tecnologie sofisticatissime, che diventano obsolete in un amen, annaspiano nella spasmodica e caotica ricerca di un antidoto o di un vaccino a un virus sconosciuto, contro cui siamo disarmati. Una particella della dimensione di 100-150 nm di diametro - circa 600 volte più piccola del diametro di un capello umano - ci tiene in scacco, minaccia le nostre esistenze e met-

te a nudo tutta la nostra fragilità. Ripenso alle nostre scelte errate, folli: dai ricchi investimenti sulle armi a scapito di quelli sulla sanità e sulla cultura, alla violenza perpetrata nell'alterare senza scrupolo l'equilibrio del nostro pianeta, della nostra casa, che manifesta sempre più frequenti segnali di insofferenza. E non è detto che anche il Covid-19 non ne sia parte. Passerà, come sono passati Ebola, la SARS e altre epidemie. Ma avendo investito l'Europa e non Paesi lontani lascerà tracce profonde nel nostro modo di vivere. Gravissimo crollo economico a parte, se durerà mesi, o addirittura anni, inciderà sul nostro modo di comunicare futuro, sulla nostra spontaneità, affettività ed espansività tipica del nostro carattere mediterraneo. Si guarderà il prossimo con diffidenza e quel metro di distanza impiegherà molto tempo ad accorciarsi.

Vi invito a riempirvi gli occhi di Bellezza con i nostri reportage, ma no, un editoriale non riesco proprio a scriverlo.

MAGAZINE



Sulla barra rettangolare sotto il magazine troverai molte funzionalità tra cui il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.

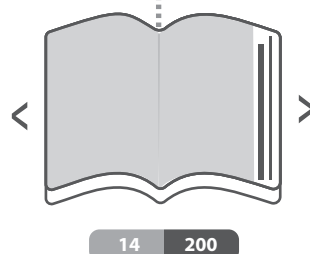


SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O	
03	08
24	45
59	114
159	



S O M M A R I O

03

EDITORIALE
di Federico Klausner

07

GUJARAT
In viaggio
con i nomadi rabari
Foto di Bruno Zanzottera
Testi di Elena Dak

45

FRANCIA
Bourg-En-Bresse
Foto di Vittorio
Giannella Testi di
Silvana Benedetti

75

INDIA
Ganga Ma, Madre Gange
Foto di Giulio di Sturco
Testi di AA.VV

95

SKIN PROJECT
A fior di pelle
Foto di Silvia Alessi
Testi di Silvia Alessi
e Roberto Tomelleri

131

ZANZIBAR
Sotto il segno dei pesci
Foto e testi di
Graziano Perotti

157

TIMELESS ART
Senza Tempo. Opere
di Isabella Accenti
Testi di
Gigliola Foschi



INDIA | IN VIAGGIO CON I NOMADI RABARI DEL GUJARAT

Lungo piste che ora fiancheggiano strade, traffico e fabbriche, i pastori nomadi Rabari mantengono il loro stile di vita, alla ricerca di pascoli e sfidando la modernità.

Ci sono esperienze di viaggio e ricerca che a priori sono scelte, perché si immagina il carico di turbamento che indurranno nell'animo di chi le intraprende. I pastori Rabari offrono la certezza del disorientamento in chiunque si accosti a loro per diverse ragioni: per il carattere, a volte aspro e ostile con cui accolgono l'ospite, cui offrono astio alternato a momenti di affettuosa accoglienza, per il profondo senso di appartenenza a cui si addice l'orgoglio fiero e altero con cui affrontano ogni sfida del presente, e per la caparbia con cui resistono aggrappati a una vita nomade che la modernità tenta in molti modi di minare. Vivono la contemporaneità non passivamente, bensì mettendo a punto strategie di adattamento sorprendenti, appunto. Invece di subire la modernità e le sue molteplici varianti, i pastori Rabari hanno imparato a convivere con essa, zigzagando tra mille ostacoli e tracciando nuovi percorsi migratori, che li portano a spostarsi per quasi otto mesi l'anno lontano dalle piccole case, che hanno nei loro villaggi natii, alla ricerca di erba e acqua per i loro animali. Ho scelto di pormi sulle loro tracce questa volta non solo perché dal di dentro, come sempre, le realtà nomadi possono essere in qualche modo meglio osservate; camminando insieme si può cogliere quella moltitudine di sfumature, che la visione dal di fuori nega allo sguardo e alla comprensione, ma soprattutto perché soltanto seguendo le loro migrazioni, lungo le corsie di emergenza delle autostrade e in mezzo alle fabbriche, si può tentare di intuire come si esprima e resista il nomadismo nell'India di oggi. Partiamo in due questa volta: Bruno Zanzottera decide di raccontare attraverso le immagini quello che io tento di catturare con le parole. Insieme viviamo due mesi ospiti di alcune famiglie di Rabari Vagadyia, uno durante la stagione asciutta e uno durante il monzone, perché l'aridità e la pioggia impongono al movimento ritmi e modalità differenti e vorremmo coglierle entrambe. Il suo sguardo discreto e paziente diventa alleato prezioso del mio approccio antropologico. Assistiamo ai matrimoni notturni dei giovanissimi sposi poco più che bambini, mangiamo il loro stesso cibo, calpestiamo la stessa polvere, ispiriamo le medesime esaltazioni delle fabbriche, presso le quali persone e greggi si accampano spesso per la notte. Lasciamo che camion roboanti sfiorino noi, come loro, nei tratti di cammino lungo le autostrade: le arterie stradali che tagliano il paese sono ormai così fitte, che si fa necessario percorrerle per poter raggiungere i pochi terreni di pascolo disponibili. Poche famiglie, numerose greggi, centinaia di chilometri, per continuare a camminare come pastori nel tessuto più moderno dell'India di oggi.





In apertura: Arku e Teju Ben caricano le masserizie sul dromedario prima della partenza. Pagina precedente: la mappa del Kutch, regione del Gujarat dove si svolge la migrazione dei Rabari. Qui sopra: dall'alto di una montagna di sale e sabbia, la carovana si delinea nitida. Sembra che la campagna l'accolga, ma in lontananza la silhouette delle fabbriche racconta una storia diversa. A fianco: le autostrade sono percorse regolarmente dai pastori che camminano lungo le corsie di emergenza. Ma quando queste sono occupate da camion in sosta per riposo o guasti meccanici, ai Rabari non resta che invadere le corsie di scorrimento. Sono questi i momenti più pericolosi per gli le persone e per gli animali, che diventano nervosi e che diventa difficile tenere a bada.

Doppia pagina successiva: durante il monsone la migrazione non si ferma. Uomini e donne lasciano che la pioggia battente inzuppi le loro vesti e i loro corpi. Durante il cammino ogni tanto strizzano quel che possono, senza curarsi troppo dell'acqua. Solo i bambini più piccoli godono di qualche cura e vengono quasi nascosti sotto pesanti teli di plastica.





Un tempo i pastori Rabari erano noti allevatori di dromedari. Quando la richiesta di dromedari crollò, si convertirono all'allevamento di capre e pecore e alla vendita della lana. Oggi non c'è quasi più richiesta a causa dell'importazione di fibre sintetiche dalla Cina e così i pastori tosano gli animali solo per alleggerirli durante la stagione calda e liberarli da insetti e parassiti.



Un lungo ponte autostradale si estende per diversi chilometri tra la penisola del Kutch e la zona più continentale della regione del Gujarat per sorvolare, potremmo dire, quella vasta zona ricoperta da acquitrini e saline in cui il mare si insinua durante il monsone, trasformando la penisola in un'isola temporanea. La zona è disseminata di innumerevoli piloni dell'alta tensione e le greggi la percorrono per raggiungere le fertili terre continentali.



Alle donne è demandato sempre il compito di procurare l'acqua da bere per tutta la famiglia e quella per cucinare i pasti. Quando non sono disponibili sorgenti o pozzi nei campi o lungo la strada, si avvalgono dei punti d'acqua che le fabbriche hanno nel cortile di ingresso e così tutte insieme vanno in missione e sotto lo sguardo incuriosito degli operari, riempiono quanti più otri possibili.

Gli uomini al mattino lasciano il campo e si avviano al pascolo con le greggi. Non solo aspettano che gli animali bruchino il pasto del mattino, ma cercano di capire se nelle vicinanze ci siano buoni terreni disponibili, nei quali trasferirsi nel corso della giornata.





Doppia pagina precedente: mentre gli uomini si occupano delle greggi, è compito delle donne caricare tutte le masserizie sui dromedari e condurre la carovana nel luogo concordato con gli uomini, per accamparsi la notte. Qui convergono le greggi e i dromedari sul far della sera.

Sotto: quasi tutte le mattine i pastori ricevono la visita di qualche pastore dal villaggio vicino, che intima loro di andarsene. Gli abitanti dei villaggi, agropastori stanziali, desiderano tenere le terre limitrofe a disposizione dei loro animali e non accolgono di buon grado pastori e greggi che vengono da fuori. Così i Rabari sono costretti ad andarsene verso orizzonti sempre più lontani e incerti.



Al mattino i piccoli agnelli e le caprette vengono consegnati alle madri per l'allattamento. Non sempre mamme e figli si riconoscono a prima vista e non di rado i pastori devono indurre i piccoli a bere o convincere le madri ad accogliere i figli per la colazione del mattino.



Tradizionalmente gli uomini portano un orecchino circolare nella parte centrale del padiglione auricolare. I giovani stanno abbandonando questo uso ma gli anziani molto spesso esibiscono ancora i vecchi gioielli.



Le donne Rabari sono note per i tanti tatuaggi permanenti che esibiscono anche sul viso. Una croce sulla guancia è presente sul volto delle donne più mature. Mi sono stati riferiti significati diversi a seconda dell'interlocutore che me ne ha parlato.

La sera gli agnelli e le caprette, che camminano separatamente dalle madri, o sono sistemate dentro culle provvisorie, se incapaci di camminare a lungo, vengono legati a una corda tesa tra due picchetti e dotata di asole che fungono da collare. Solo quando le madri rientrano dal pascolo i piccoli vengono liberati.



In cima al carico dei dromedari vengono issati a rovescio, con le zampe in su, i letti che compongono l'unico vero arredo stabile del campo. Il telaio un tempo di legno e sempre più spesso di metallo, dipinto d'azzurro e decorato, spicca sia contro la vegetazione arbustiva, sia contro le ciminiere delle fabbriche poco lontane.



Il latte è un alimento chiave nell'alimentazione dei pastori. Non solo viene aggiunto al tè, bevanda simbolo di ogni momento di riposo e offerta sempre all'ospite che sopraggiunge, ma ogni giorno viene lavorato dalle donne per produrre lo yogurt e il chad, il cosiddetto latticello, bevanda rinfrescante dal sapore leggermente pungente, che accompagna il pasto serale.

Talvolta accade che eventi di solito separati si sincronizzino casualmente e che le donne, di ritorno dalla fonte, si trovino sulla via del gregge che sta rientrando al campo. E che quell'imprevedibile contemporaneità si traduca in un momento di rara bellezza e suggestione. Doppia pagina successiva: l'alba è un momento chiave della giornata. Il campo riprende vita e i pastori, dopo aver bevuto il tè, si avviano col gregge al pascolo. Se troveranno nuova erba buona e abbondante tutto il gruppo delle donne e dei bimbi li seguirà.





Dove la terra si stringe e lascia penetrare il mare, al punto da dividere quasi la provincia del Kutch e farne un'isola, le zone di allagamenti salmastri di susseguono numerose. Sono un paradiso per gli uccelli migratori. La migrazione in quei luoghi è tanto bella quando complicata: i dromedari vanno condotti dentro l'acqua con cautela e gli agnelli, impauriti, spinti con vigore.



I piccoli vorrebbero seguire le madri, salvo non averne la forza e le capacità, se non per poche centinaia di metri o forse meno. Pertanto sta agli uomini catturarli delicatamente dopo la poppata, prima che sfuggano o si nascondano, per legarli alle asole prima di lasciare il campo. Doppia pagina successiva: durante la stagione del monsone, le famiglie stanno per lo più nei villaggi e questo è il periodo ideale per la celebrazione dei matrimoni. Le semplici case vengono addobbate in grande stile, con tessuti colorati che creano quasi dimensioni alternative, in cui uomini e donne si aggirano nei loro abiti più sfarzosi sfoggiando gioielli d'oro e pietre preziose.





Molto spesso la promessa di matrimonio viene siglata in tenera età e la cerimonia si svolge nella prima adolescenza, spesso col favore delle tenebre, in quanto l'età legale per il matrimonio è stabilita a diciotto anni. Di fatto nonostante la celebrazione del matrimonio sia così prematura, le giovani spose continuano a vivere con i genitori e vengono letteralmente consegnate ai mariti solo dopo qualche anno.



I giovani sposi, durante la celebrazione della fase chiave del matrimonio, sono tenuti ad assumere un atteggiamento di massima discrezione e contegno, tenendo sempre gli occhi bassi e portando un fazzoletto alla bocca. Devono sembrare indifferenti alla folla che li circonda e li esalta. Sfoggiano gli abiti tradizionali, il copricapo a triangolo e le babbucce di un tempo, spesso rivisitate dall'aggiunta di divertenti e intermittenti lucette elettriche.





Le donne a loro volta si riuniscono sul pavimento delle stesse stanze, ma in momenti diversi, e accolgono doni e offerte di parenti, amici e conoscenti e danaro che viene versato come se si trattasse di una sorta di prestito, che prima o poi viene reso quando un loro figlio si sposerà.

Doppia pagina precedente: nei giorni che precedono la cerimonia del fuoco, che sigla ufficialmente la celebrazione del matrimonio, lo sposo si concede tempo con gli amici e, qualora appartenga a una famiglia benestante, si offre agli scatti di un fotografo professionista, per essere immortalato in alcuni luoghi importanti della comunità e con l'ausilio di simboli che uniscano la tradizione alla modernità. Sopra: gli uomini della famiglia dello sposo passano il tempo, che precede la cerimonia ufficiale, a raccogliere soldi e doni. Stanno tra loro a chiacchierare e bere tè nelle stanze più anguste della casa della famiglia del ragazzo.



Non di rado le famiglie si accampano in prossimità di grandi fabbriche il cui perimetro è illuminato da fari accecanti. In alcuni casi dei panni stesi schermano la luce forte e permettono solo alle fiamme del fuoco di illuminare la scena, come si fosse lontano da tutto.



INFO UTILI

Foto di **Bruno Zanzottera**
Testi di **Elena Dak**

I Rabari sono pastori allevatori di pecore e capre e vivono nella regione del Kutch, nel Gujarat indiano ai confini col Pakistan. Un tempo erano più noti come allevatori di dromedari, che ancora oggi posseggono anche se in numero molto ridotto, per trasportare le loro cose durante le migrazioni. Giunsero dall'Asia centrale, si dice passando per le terre del Sind, fino a trovare nel triangolo indiano le risorse per poter vivere. Abilissime ricamatrici, le donne hanno dato vita a opere di ineguagliata bellezza, che il tempo presente relega al

passato, ma non per questo il loro senso estetico è venuto meno. Anzi esso anima la scelta di qualunque oggetto, anche il più banale di uso quotidiano, che è sempre considerato in base al valore decorativo che apporta all'insieme. Alla fine della stagione monsonica intraprendono una lunga migrazione, che per quasi 8 mesi li porta nelle regioni limitrofe, fino all'arrivo del monsone successivo che, se non tradisce le speranze, consente ai pastori di restare nelle zone limitrofe ai villaggi, dove hanno le loro piccole case.